

## **Punti salienti del Dossier Statistico Immigrazione 2008 commentati per il Comitato di Presidenza Caritas/Migrantes**

### **Il clima sociale**

In un generale clima europeo contrassegnato dalla recente adozione del patto per l'immigrazione, l'aria che si respira in Italia non è delle migliori, né per gli italiani, considerati la difficile situazione economica e l'accresciuto rischio di cadere in povertà, né tantomeno per gli immigrati. Dai media apprendiamo che i casi di razzismo sono aumentati, e peraltro i casi che arrivano alla ribalta della cronaca sono solo la punta di un iceberg in quanto la maggior di essi non viene denunciato. Vi sono anche i casi di razzismo indiretto, che, seppure formalmente innocui, pongono gli immigrati in una posizione di sfavore. Molti episodi nascono da superficialità, immaturità o spirito di emulazione, altre volte l'avversione è di natura più profonda. Motivi religiosi, etnici, culturali, lavorativi, tutto cade in un calderone che scalda gli animi e porta a fare degli immigrati un continuo capro espiatorio.

La sensibilità civile e ancor di più la coscienza cristiana, impongono seriamente di fare di tutto perché non si esasperino i toni e vengano riaffermati i principi evangelici dell'accoglienza e della dignità di ogni persona.

Il dramma è che, a volte, si scontrano forme diverse di fragilità e prevale una visione distorta della realtà, alimentata, più che da ideologie, da inadeguatezze culturali, psicologiche e relazionali.

Cerchiamo dunque di ragionare con coerenza e di evitare che questi condizionamenti negativi si diffondano nella società. Alla radice c'è la paura dell'altro, l'insicurezza, enormemente accentuata in una fase di crisi. La soluzione non consiste nel considerare l'immigrato indesiderabile, o, peggio, quasi un oggetto "usa e getta". Una impostazione simile sarebbe contraria a un discorso di valori e, come viene spiegato nel *Dossier*, sarebbe anche contraria alle esigenze dello sviluppo del nostro paese e alla necessità di sostegno della nostra popolazione.

Se prevalgono chiusure e contrapposizioni rischia di essere minata alla base la dimensione collettiva, che è il collante del nostro vivere insieme: il bene comune non può essere mai perseguito contro o a scapito di qualcuno.

Eppure oggi molti immigrati - che pure hanno già fatto con noi un lungo tratto di strada, condividendo gioie, speranze e difficoltà quotidiane - iniziano a chiedersi se debbano continuare a ritenere l'Italia la loro seconda patria. A questi amici va data una risposta chiara: non devono sentirsi soli perché, nonostante i problemi, le paure, gli ostacoli, c'è un Paese reale in buona parte disponibile a trovare forme concrete di convivenza e di dialogo, capaci di coniugare solidarietà e legalità. È questa l'Italia che per un secolo e mezzo ha conosciuto l'esodo di massa, che ha sofferto tanto all'estero fino a riscattarsi e ad affermarsi, che è il centro del cattolicesimo e non vuole che altri patiscano le discriminazioni e i torti subiti.

Iniziano però a essere scoraggiati anche molti italiani, che in ambito civile e pastorale molto si sono adoperati a favore dei migranti. Anche a loro va detto di non arrendersi, di continuare il loro lavoro generoso, di spendere sempre meglio la loro disponibilità per raggiungere il maggior numero di persone e far prevalere una politica migratoria impostata sulle pari opportunità.

Un pensiero particolare va a chi opera nei molteplici centri e servizi collegati alla Chiesa e agli operatori sociali, che svolgono una preziosa opera di sensibilizzazione alla base.

Un incoraggiamento del tutto speciale va rivolto inoltre a quanti sono impegnati nella scuola che – pur al centro di un delicato processo di riforme – auspichiamo possa continuare a essere un ambito strategico per intervenire alla radice sulle conseguenze di un'educazione deficitaria, prevenendo le carenze di mutua incomprensione che ho prima richiamato.

### **La situazione giuridica**

Le affermazioni fatte in ambito ecclesiale sono state spesso etichettate come “buonismo” con una accezione negativa rispetto al lavoro serio che noi facciamo. Si tratta, invece, di esigenze profonde della convivenza societaria e, così, veniamo al secondo punto della riflessione, che analizza più in profondità alcuni aspetti della situazione migratoria e mostra come atteggiamenti di avversione nei confronti degli immigrati siano assolutamente ingiustificati.

Altre volte nel *Dossier* e nelle prese di posizione di Caritas Italiana e della Fondazione Migrantes è stato detto che la politica dell’immigrazione in Italia è a metà del guado. Ci rendiamo conto della necessità della presenza degli immigrati, ma non siamo disponibili a trarne tutte le conseguenze: da una decina d’anni ci dibattiamo in questo dilemma.

Cerchiamo di analizzare le ragioni che, presentate superficialmente, sembrerebbero essere di supporto alle posizioni di chiusura.

Sull’immigrazione complessivamente si deve tirare un bilancio positivo. Premesso che le politiche migratorie non vanno valutate solo sulla base degli interessi nazionali, che però sono legittimi, va ribadito che, specialmente in questa fase, in cui la popolazione immigrata è molto più giovane, noi traiamo vantaggi di natura occupazionale, fiscale, previdenziale.

Senza questi quattro milioni di presenze, in molti settori lavorativi, per noi si creerebbe un grave disagio strutturale. Senz’altro anche gli immigrati hanno i loro vantaggi perché trovano un inserimento occupazionale, difficile o impossibile nel loro paese.

Passando poi sul versante più solidaristico troviamo un bilancio desolante.

Quante volte a proposito di immigrati abbiamo sentito dire “se ne stiano a casa loro”; non possiamo però non richiamare l’attenzione sulle disastrose condizioni alle quali cercano di sfuggire spinti da un minimo di speranza. Così come non possiamo non denunciare l’inadeguatezza delle politiche di cooperazione allo sviluppo: al di là delle buone intenzioni o dei proclami, ben poco si fa per promuovere lo sviluppo *in loco*.

È inoltre molto diffusa la convinzione che per gli immigrati spendiamo tanto, se non addirittura troppo. Per maturare un giudizio bisogna fare dei confronti. La Spagna ha portato a 300 milioni di euro il fondo per l’integrazione e la Germania a 750 milioni, mentre noi siamo a quota 100 milioni. La Germania, che fino a non molti anni fa insisteva sulla rotazione dei migranti, ha preso sul serio l’obiettivo dell’integrazione e offre a ogni immigrato 300 ore gratuite di lezioni per l’apprendimento del tedesco. Sempre insistendo su un giudizio comparativo, bisogna riflettere – prendendo spunto dai dati contenuti nel *Dossier* – sugli importi che tramite gli immigrati ci provengono come gettito fiscale, come gettito previdenziale, come contributo alla creazione del prodotto interno lordo. Si tratta di cifre che coprono ampiamente le spese per loro sostenute.

Non meno diffusa è la convinzione che in Italia gli immigrati trovano una situazione giuridica quanto mai soddisfacente il che, specialmente negli ultimi tempi, lascia perplessi. Dalla scuola alla sanità, continuano ad essere proposte modifiche alla normativa vigente che riducono sempre più le opportunità di integrazione, spesso salvaguardate solo a seguito di sentenze della Corte costituzionale. Senza contare inoltre che alcune proposte da tempo auspicate, come quella sulla cittadinanza, non riescono ad andare avanti. Anche l’obiettivo dell’attribuzione del diritto di voto a livello amministrativo sembra più lontano che mai. Normative più flessibili sulla ricerca del lavoro rimangono un auspicio inascoltato degli studiosi e di quanti operano nel settore. Come Caritas e Migrantes hanno spiegato in un volume curato insieme alla Commissione d’indagine contro l’esclusione sociale, l’immigrato rischia di essere una realtà periferica per il fatto di avere una diversa cittadinanza e di essere concretamente discriminato sotto diversi aspetti in grado di pregiudicare un suo soddisfacente inserimento.

Qualche esempio può tornare utile. Quando venne attribuito il bonus bebé si decise di escludere le mamme con cittadinanza straniera, proprio loro che stanno fornendo un apporto determinante a sostegno del nostro andamento demografico. La recente mozione, approvata alla Camera dei deputati, impegna il governo a destinare a classi-ponte, da molti temute come

differenziali o riservate, i figli di stranieri che non mostrino di possedere una capacità linguistica analoga a quella dei coetanei italiani. Sono in tanti ad aver stigmatizzato i pericoli di questo isolamento, quand'anche temporaneo, dalla classe normale, andando contro una delle più importanti acquisizioni delle nostre tradizioni scolastiche: quella di camminare insieme, eventualmente prevedendo la presenza stabile di più mediatori e facilitatori linguistici.

Senza contare poi previsioni legislative che sembrano ostacolare l'unità della famiglia in migrazione, che invece spesso è fondamentale anche in termini di sicurezza.

Basti pensare alle condizioni estremamente restrittive per il ricongiungimento del coniuge, dei figli maggiorenni e dei genitori a carico e all'introduzione dell'esame del Dna per accertare la parentela, con spese a carico del richiedente.

## **Le prospettive**

La nostra disponibilità all'accoglienza degli immigrati si accompagna a un grande rigore per la legalità: tutto il nostro operato si configura anche come un impegno all'educazione del rispetto delle leggi e dei diritti e dei doveri di ogni cittadino. Ne fa fede la nostra lunga tradizione nel settore con tanti operatori e molteplici strutture di servizio fin dagli anni Settanta, quando il fenomeno iniziava a rendersi visibile.

Proprio perché ci occupiamo di statistiche, sappiamo che queste devono essere utilizzate con prudenza, in particolare quelle giudiziarie. Negli anni Novanta, come è stato spiegato in una recente pubblicazione, era stata criminalizzata la collettività albanese, e ora ci siamo accorti che è una collettività assolutamente normale. Da un anno circa, con punte veramente elevate in alcuni mesi abbiamo indirizzato i nostri malumori contro i romeni, bollandoli tutti come criminali in seguito ad efferati episodi, e ipotizzando il rinvio a casa di migliaia di loro.

Nel nostro paese diventa sempre più necessaria la condivisione di alcuni principi base sull'immigrazione a partire dalla presa d'atto che non è un fenomeno né di destra né di sinistra, bensì una realtà della nostra società, fatta di persone da rispettare come tutte nella loro dignità. Perciò da tempo andiamo auspicando il superamento del "complesso di Penelope", che porta lo schieramento politico maggioritario a disfare quanto fatto in precedenza, senza che così possa nascere un minimo comune denominatore libero da logiche ideologiche o partitiche.

Se l'immigrazione è un fenomeno strutturale, destinato a incidere sempre più in profondità sulla società, è necessario essere più lungimiranti. È la logica dei numeri a esigere un cambiamento di mentalità e l'adozione di politiche realistiche e più aperte, superando un'avversione aprioristica verso la diversità degli immigrati.

Pur nella convinzione che legalità e solidarietà vanno di pari passo, va detto che il cosiddetto "pacchetto sicurezza" non esaurisce i contenuti della politica migratoria e neppure ne è la parte più rilevante. Quest'impostazione non elimina gli ostacoli che rendono difficile la vita degli immigrati e non si adopera per sostenerne l'inserimento con risorse e interventi adeguati. *L'Anno europeo del dialogo interculturale* ci ha ricordato il bisogno di camminare "Insieme nella diversità".

Secondo la Chiesa italiana va detto forte e chiaro che il rispetto di ogni persona, l'accoglienza dello straniero e del diverso, l'insistenza sulla convivenza armoniosa nell'ottica del bene comune sono parti integranti del messaggio cristiano e su questi obiettivi dobbiamo sentirci tutti impegnati, senza confusione di ruoli, ma in un autentico spirito di collaborazione.